

A002197  **FONDAZIONE INSIEME onlus.**

Da il corriere della sera, del 22/10/2011, pag 35 <<NEL NOME DEL PADRE: I RUOLI FRA GENITORI>> di Rossella Burattino, giornalista. Per la lettura completa del pezzo si rimanda al quotidiano citato.

La riscossa dei papà. Sminuiti e troppo permissivi come educatori, <<svirilizzati>> nel rapporto di coppia, gli uomini si riprendono (o almeno ci provano) i loro ruoli di Padri con la maiuscola. E di mariti.

Il tema fa discutere in Francia, dove è uscito in libreria <<Suocere e suoceri>> di Aldo Naouri, pediatra e analista che vive e lavora a Parigi: <<Le madri -scrive-, ubriache d'amore per i loro bambini, sono riuscite finalmente a sbarazzarsi di coloro che storicamente hanno il ruolo fondamentale di opporsi al rapporto simbiotico madre-figlio: i padri>>.

La loro figura è <<ridotta a semplici prestatori di seme. Gettati nell'oblio una volta compiuta la loro funzione. Devono sopravvivere nella <<società occidentale accecata dal sostegno alle donne e alle madri, ossessionata dalla condivisione delle incombenze domestiche e tutta impegnata nella svirilizzazione dell'uomo>>.

Si è distrutto <<un male>>, il patriarcato, sostituendolo con un altro, il matriarcato, <<strabordante di un amore esclusivo che sta impedendo più di quanto si immagini la maturazione dei figli>>.

E alla cima della piramide familiare, infatti, ci sono proprio i bambini, <<oggetto di un vero culto, gelosamente preservati dalla minima frustrazione, pieni di diritti e nessun dovere>>.

Non è francese, ma si è sentito un papà non apprezzato, Francesco Monetti, 37 anni, architetto di Firenze: <<Sono stato per undici anni un genitore chiochia con mia figlia. Mi sono occupato di tutto: dal cambiarle il pannolino ad accompagnarla alle lezioni di danza. Nonostante fossi molto presente, ho lasciato che mia moglie prendesse tutte le decisioni importanti che riguardavano Giada e la bambina ha sempre riconosciuto nella madre la figura genitoriale "più autorevole". Questo mi ha fatto soffrire e ho capito che dovevo riprendermi il mio ruolo>>.

Quale? <<Il padre -spiega Claudio Risè, psicoterapeuta e scrittore (con la casa editrice San Paolo ha pubblicato "Il padre, l'assente inaccettabile") -è la persona che aiuta il figlio a scoprire la propria vocazione, a riconoscersi, a passare dalla famiglia alla società e lo aiuta gradualmente a trovare l'autonomia>>.

Monica Rossi, imprenditrice di Perugia, sposata con due figlie di 24 e 23 anni ha chiesto al marito di non fare più il <mammo>: <<Quando la più grande a 18 anni ha terminato il liceo, era arrivato il momento di scegliere l'università. Aveva una grande confusione dovuta alla sfiducia nelle proprie possibilità. Le mancava la grinta, la spinta a voler affrontare il mondo.

Chi doveva dargliela? Il papà, il solo a poterle inculcare fiducia in se stessa. Ma lui era affettuosamente infantile, l'amava come una mamma: era contento che gli stesse sempre accanto. Si sentiva appagato così>>.

Padri più teneri con i figli, spesso soffrono nel punirli e si defilano quando bisogna sgridarli.

<<L'uomo -spiega Risè- è alla ricerca di una tenerezza andata in gran parte smarrita nelle precedenti generazioni di maschi. E questo influenza molto nelle sue relazioni con i figli. Inoltre, per l'uomo di oggi, spesso la donna non è più un'affidabile guida al sentimento: ha molti interessi (tra cui l'affermazione economica e la voglia di fare carriera)>>.

Bisogna che <<i padri accettino anche la parte dura del loro mestiere -dice Giovanni Lato, 53 anni, manager di Milano e papà di tre figli-.

Spesso per pigrizia lasciano decidere alle mogli, invece le soluzioni vanno concordate insieme, ci deve essere molta trasparenza, confidenza e complicità. Ognuno ha un suo ruolo, se un genitore fa tutto da solo c'è qualcosa che non va>>.

Come faccio il papà? <<Ascolto, cerco di dare loro una direzione e capire i momenti della vita. I miei genitori mi hanno trasmesso il valore di dire di no e sì alla stessa maniera e io lo faccio con Lorenzo, Edoardo e Angelica cercando di favorire la loro crescita>>.

Per esempio? <<L'ultimo anno di liceo, il secondo dei miei figli, tornava sempre tardi a casa, non era molto presente. Un sabato, a pranzo, gli ho detto "se non ti vanno bene le regole e gli orari puoi andare via ". Si aspettava una strigliata, non i mie toni pacati. Ha capito e cambiato atteggiamento>>.

I genitori sono più preoccupati di farsi amare e non di educare. La causa è <<nel discorso sociale che ci governa, che tende a rendere tutto possibile: non c'è più l'esperienza del limite, dell'impossibile>>, spiega lo psicoanalista Massimo Recalcati nel suo libro <<*Cosa resta del padre?*>> (edito da Raffaello Cortina).

Che i papà abbiano più contatti con i figli e non esistano più i <<padri padroni>> di un tempo è una conquista.

Ma cosa vuole dire mantenere la posizione di padre? <<Portare avanti la responsabilità della propria parola -si legge-, essere presenti, accettare il conflitto, far percepire la differenza delle generazioni. Il padre deve incarnare l'esperienza del limite. La questione è su chi, tra i genitori, si assume il compito di reggere i conflitti>>.

Le difficoltà nascono quando non lo fa nessuno dei due.